

# **Il valore del cuoio. Il mercato bolognese di pellame, materiali concianti e calzature a inizio Trecento**

di Laura Righi

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<http://www.retimedievali.it>



## **Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo**

a cura di Elisa Tosi Brandi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*Valore e valori della moda:  
produzione, consumo e circolazione  
dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo,*  
a cura di Elisa Tosi Brandi

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/9997

## **Il valore del cuoio. Il mercato bolognese di pellame, materiali concianti e calzature a inizio Trecento**

di Laura Righi

Il mercato del cuoio rivestiva un ruolo di primo piano nelle città tardo-medievali. Attraverso lo studio degli acquisti di materie prime importate nella città di Bologna a inizio Trecento, questo contributo analizza in particolare il mercato di pellame, materiali concianti e calzature e il valore di questi oggetti. I prezzi dei materiali all'ingrosso sono stati individuati all'interno dei *Memoriali*, registri pubblici prodotti dal comune di Bologna dal 1265 al 1452. A partire da questi documenti l'articolo propone alcune riflessioni a proposito del valore di pelli, cuoio e calzature nell'ampio settore dell'abbigliamento, con particolare attenzione all'identità e al ruolo degli operatori coinvolti e alle tensioni che si creavano per il controllo del mercato all'ingrosso, che si manifestavano nelle politiche corporative e nelle dispute che le vedevano coinvolte. In conclusione, il contributo ricostruisce il percorso di formazione dei prezzi dell'industria del cuoio e della calzatura, per ragionare, attraverso la specifica lente dei prezzi e del valore, sugli elementi chiave del ciclo di produzione.

The leather market played a prominent role in late medieval cities. Focusing on the purchases of imported raw materials in the city of Bologna in the early 14<sup>th</sup> century this contribution analyses the hides, tanning materials, and footwear market and the value of these goods. The prices of wholesale materials were identified within the *Memoriali*, public registers produced by the Commune of Bologna. Moving from these documents, the article focuses on the role of the economic operators involved in the purchases, aiming at understanding the influence of the corporative policies on the leather market organisation. In conclusion, the article analyses the price formation process of leather and footwear manufacturing to identify the key elements of the production cycle.

Medioevo, XIV secolo, Bologna, economia, commercio, cuoio, valore, *Memoriali*.

Middle Ages, 14<sup>th</sup> century, Bologna, economy, commerce, leather, value, *Memoriali*.

Rispetto al commercio legato ad altri settori produttivi ascrivibili all'ampio settore della "moda" il mercato di pelli e cuoio è stato sinora significativamente meno indagato dalla storiografia. Eppure, si trattava di un commercio fiorentino, che doveva rispondere ad una domanda costante, essendo il cuoio utilizzato per il confezionamento di un altissimo numero di oggetti essenziali per la vita quotidiana, le attività produttive e militari tardo-medievali.

In questo contributo ci si concentrerà dunque sugli acquisti di pelli e materiali conciati, le materie prime che venivano acquistate all'ingrosso dagli operatori del cuoio bolognesi, al fine di avviare un ragionamento a proposito dei prezzi di tale materiale e sul processo di formazione del prezzo dell'oggetto della moda più diffuso: le calzature. Ci si soffermerà in particolare sul costo delle calzature in cuoio di uso quotidiano, e non sulla variazione del loro valore a seconda dei modelli di calzature e delle loro caratteristiche tecniche, in quanto dipendenti in maggior misura dall'apparato decorativo e non strettamente dal costo di pelli e cuoio.<sup>1</sup> L'intento invece è proprio ragionare attorno alle pelli come materia prima utile a una produzione di massa: dalla produzione del semilavorato (il cuoio) fino al confezionamento in serie dei modelli di calzatura più diffusi.

I prezzi dei materiali all'ingrosso sono stati individuati all'interno dei *Memoriali* bolognesi, registri pubblici prodotti e conservati dal Comune che riportavano tutte le registrazioni notarili prodotte nella città di Bologna con un valore superiore alle 20 lire di bolognini.<sup>2</sup> A partire da questi dati proporremo alcune riflessioni sui prezzi delle pelli e le loro variazioni, con particolare attenzione all'identità degli operatori coinvolti e al ruolo delle corporazioni che regolavano e amministravano tali acquisti. Infine, si cercherà di ricostruire il percorso di formazione dei prezzi nel corso del ciclo di produzione di cuoio e calzature, per ragionare, attraverso la specifica lente dei prezzi e del valore, sugli elementi chiave della filiera.

Lo stato degli studi sul mercato di pelli e cuoi non consente di avere molti termini di paragone, poiché il tema è stato studiato soprattutto a partire da grandi compagnie mercantili toscane.<sup>3</sup> I pochi dati in nostro possesso riguardano dunque il Trecento avanzato e il Quattrocento, e sebbene ci consentano di avere misura dell'entità degli scambi di tale rete commerciale, non si soffermano tanto sulla valutazione del prezzo delle merci, quanto più sul loro tragitto, sulla logistica e le pratiche amministrative che lo spostamento di queste,

<sup>1</sup> Una riflessione di questo tipo è stata già pubblicata in Righi, *Disciplinare forme, misure e valori*.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Comune*, Ufficio dei memoriali (d'ora in avanti ASBo, *Comune*, Memoriali). Per un'introduzione alla fonte si veda Tamba, "I memoriali del Comune di Bologna;" Tamba, *Una corporazione per il potere*, 197-258; Giansante, *I memoriali del comune di Bologna*.

<sup>3</sup> Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate*; Fiorentino, *Il ruolo del commercio su commissione*; Sequeira, "Comprar, organizar e expedire;" Sequeira, "Entre Lisboa e Pisa;" Sequeira, "Portuguese Hide exports".

come di altre merci, richiedeva.<sup>4</sup> I pochi dati disponibili sul prezzo delle pelli sono dunque riconducibili agli studi svolti sulla documentazione riguardante singole imprese conciari, che consentono validi termini di paragone rispetto alle riflessioni sulla formazione dei prezzi nel ciclo di produzione del cuoio, mentre resta molto più rischioso il paragone dei singoli prezzi di materie prime e semilavorati viste le peculiarità di ciascun contesto e la mancanza ad oggi di sintesi e confronti su questo settore produttivo.<sup>5</sup>

Questo contributo cercherà dunque di mettere a fuoco il prezzo delle pelli e il mercato del cuoio attraverso il caso specifico degli acquisti di pelli di importazione svolti dagli operatori bolognesi per un periodo precedente ai casi che sono stati oggetto di studio, vale a dire i primi anni del Trecento. Una fase storica di particolare interesse, non solo per la scarsa attenzione storiografica fino ad oggi concessagli, ma anche in virtù del profondo cambiamento in cui, a cavallo del Trecento, era incorso il mercato bolognese del cuoio; un cambiamento, quest'ultimo, le cui ragioni e sviluppi possono essere compresi solo se si osservano da vicino il valore e gli attori degli scambi. Le cause di questa situazione risiedevano infatti in ragioni di natura politica ed economica: tra gli anni Novanta del Duecento e gli anni Dieci del Trecento calzolari, *cordovanieri* e *callegari* si resero protagonisti di diverse dispute giudiziarie e tumulti e furono fautori di accordi politici e commerciali, utili ad assicurarsi il controllo del mercato del cuoio. A margine di questo conflitto si collocavano conciatori, cuoiai e pellicciai, il cui ruolo negli acquisti di pelli e pellicce verrà discusso nelle prossime pagine.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Ingrid Houssaye Michienzi, ad esempio, ha messo in luce il volume del commercio di pellame nel Mediterraneo, calcolando che la compagnia Datini solo tra il 1385 e il 1389 aveva importato dal Maghreb 43.506 pelli: Houssaye Michienzi, *Datini, Majorque et le Maghreb*, 212. Per riflessioni più ampie sul commercio di pellame nel bacino Mediterraneo si veda il volume Gensini, *Il cuoio e le pelli in Toscana*, in particolare i contributi di Tognetti, Dini, Galoppini e Leone.

<sup>5</sup> Per il momento si vedano le utili analisi di Tognetti, "La conceria Serristori;" Tognetti, "L'industria conciaria;" Pierotti, "Aspetti del mercato e della produzione," (1975); Pierotti, "Aspetti del mercato e della produzione," (1976); D'Angelo, "Concia e conciatori nella Palermo del Duecento;" Antoni, "I costi industriali di una azienda conciaria".

<sup>6</sup> Il settore del cuoio era caratterizzato da una pluralità di corporazioni e denominazioni professionali, a cui spesso la storiografia ha attribuito significati ed attività produttive imprecisi o errati e che meriterebbero di essere approfonditi anche su larga scala. Per questo d'ora in avanti si farà esclusivo riferimento alla denominazione corporativa quando riportata dalla stessa fonte o accertata tramite ricerche, e non si useranno i termini generici "calzolaio" o "conciatore" nel loro significato moderno. Le tecniche e le attività produttive svolte da ciascuna corporazione verranno presentate nelle prossime pagine. Per una panoramica dell'organizzazione corporativa bolognese Fasoli, "Le Compagnie delle Arti a Bologna;" Fasoli, "Le Compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del secolo XV. Continuazione;" e nello specifico Albertani, "Calzature e denaro a Bologna;" Ferranti, "Pellicciai a Bologna".

1. *Gli acquisti di materie prime*

Per riflettere sul prezzo delle pelli si è scelto di estrarre dai registri dei *Memoriali* le compravendite di pelli e pellicce compiute tra il 1302 e il 1303. Si sono così individuate 27 operazioni di acquisto di materie prime svolte da gruppi di operatori o corporazioni bolognesi la cui importazione era gestita da compagnie mercantili perlopiù non bolognesi, per un totale di 6.824 pelli acquistate.<sup>7</sup> Anche per le caratteristiche proprie della fonte, sfuggono totalmente dal nostro sguardo dunque tutti gli acquisti svolti da singoli operatori presso il mercato locale, che aveva una sua parallela regolamentazione, oltre che una specifica rete di approvvigionamento e di vendita. Il focus della nostra riflessione saranno perciò gli acquisti all'ingrosso svolti dagli operatori bolognesi presso operatori commerciali afferenti a diverse compagnie forestiere.

Gli acquisti avvenivano all'unità, come peraltro previsto dalla normativa corporativa, senza specificazioni rispetto a dimensioni e peso delle singole pelli, in quanto variavano essenzialmente a seconda della specie animale.<sup>8</sup> Si possono dunque presentare alcune osservazioni distinguendo gli acquisti di pelli bovine da quelli di pellicce agnelline (si vedano le tabelle 1 e 2).<sup>9</sup>

Tabella 1. Acquisti di pelli bovine (1302-3).

|   | Data       | Oggetto                | Venditore   | Pagamento        | Prezzo unità |
|---|------------|------------------------|---|------------------|--------------|
| 1 | 05/07/1302 | 14 pelli bovine        | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli                         | 25 l. 18 s.      | 1 l. 17 s.   |
| 2 | 06/07/1302 | 18 pelli bovine pelose | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli                         | 24 l. 17 s.      | 1 l. 8 s.    |
| 3 | 06/07/1302 | 18 pelli bovine pelose | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli                         | 23 l. 10 s.      | 1 l. 6 s.    |
| 4 | 06/07/1302 | 18 pelli bovine pelose | Benedicto Bonaqunte per Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli | 24 l. 4 s.       | 1 l. 7 s.    |
| 5 | 06/07/1302 | 18 pelli bovine pelose | Benedicto Bonaqunte per Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli | 24 l. 2 s.       | 1 l. 7 s.    |
| 6 | 02/10/1302 | 72 pelli bovine pelose | Bonifacio di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli                       | 103 l. 8 s. 6 d. | 1 l. 8 s.    |

<sup>7</sup> La ricerca degli atti di compravendita di pelli all'interno dei ricchi registri dei *Memoriali* di Bologna è ancora a uno stadio preliminare; l'ampliamento del campione consentirà di verificare eventuali variazioni nei prezzi e negli attori coinvolti sul più lungo periodo. La serie dei *Memoriali* è infatti continua dal 1265-1452, attualmente è in corso un lavoro di studio e schedatura della serie archivistica con il progetto "Memobo. Un mare magnum di possibilità", che consentirà un ampliamento e un rinnovamento delle ricerche su tale fonte.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, callegari, Statuto del 1288, c. 2r.

<sup>9</sup> Tutti i prezzi presenti nelle tabelle sono stati raccolti dai registri dei memoriali di bologna e riportati come in originale con la valutazione in lire, soldi e denari di bolognini. Il prezzo all'unità delle pelli è stato calcolato seguendo il medesimo sistema monetario, approssimando per difetto.

|    |            |                                      |   |                  |             |
|----|------------|--------------------------------------|---|------------------|-------------|
| 7  | 02/10/1302 | 29 pelli bovine pelose               | Bonifacio di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli | 45 l. 16 s. 6 d. | 1 l. 11 s.  |
| 8  | 08/10/1302 | 34 pelli bovine                      | Canalinus di Martini Canali                               | 75 l.            | 2 l. 4 s.   |
| 9  | 02/11/1302 | 15 pelli bovine                      | Filippo e Brunini di Bianchi Cose e soci                  | 24 l. 8 s.       | 2 l. 8 s.   |
| 10 | 11/11/1302 | 45 pelli bovine                      | Bonifacio di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli | 52 l.            | 1 l. 3 s.   |
| 11 | 20/11/1302 | 18 pelli bovine pelose               | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli   | 24 l. 2 s.       | 1 l. 6 s.   |
| 12 | 20/11/1302 | 27 pelli bovine pelose               | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli   | 37 l.            | 1 l. 7 s.   |
| 13 | 22/11/1302 | 36 pelli bovine pelose da "Barbaria" | Brunini di Bianchi Cose e soci della società Acciaiuoli   | 54 l.            | 1 l. 10 s.  |
| 14 | 02/04/1303 | 499 pelli bovine                     | Ducino Tocti di Firenze e soci                            | 1000 l.          | 2 l.        |
| 15 | 19/06/1303 | 13.089 libre di galla di Val-lonea   | Milino e Maphey di Luteri Çunte di Bologna                | 138 l.           | 2 d. /libra |

Tabella 2. Acquisti di pelli agnelline (1302-3).

|    | Data       | Oggetto   | Venditore                            | Pagamento        | Prezzo unità |
|----|------------|---|--------------------------------------|------------------|--------------|
| 1  | 05/07/1302 | 460 pelli agnelline bianche di Sicilia                      | Lapo Aldrovandini e soci             | 27 l. 12 s.      | 1s. 2d.      |
| 2  | 05/07/1302 | 640 pelli agnelline bianche                                 | Lapo Aldrovandini e soci             | 65 l. 12 s.      | 2 s.         |
| 3  | 05/07/1302 | 433 "berthonum" dalla Sicilia e 200 pelli agnelline bianche | Lapo Aldrovandini e soci             | 41 l.            | 1 s. 10 d.   |
| 4  | 11/07/1302 | 196 pelli agnelline bianche dalla Sicilia                   | Bruno Bruni Rubey e soci             | 21 l. 10 s.      | 2 s.         |
| 5  | 02/08/1302 | 700 pelli agnelline dalla Sardegna                          | Mone Guidolotti di Firenze e soci    | 69 l. 2 s. 6 d.  | 1 s. 11 d.   |
| 6  | 06/08/1302 | 352 pelli agnelline bianche <i>romanarum</i>                | Ricardinus di Lambert Bonçagnis      | 33 l. 18 s.      | 1 s. 11 d.   |
| 7  | 06/08/1302 | 390 pelli agnelline bianche <i>romanarum</i>                | Ricardinus di Lambert Bonçagnis      | 44 l.            | 2 s. 3 d.    |
| 8  | 07/08/1303 | 1.000 pelli agnelline nere da "Sclavonia"                   | Nicolao Bonaccursi di Venezia e soci | 31 l. 13 s. 6 d. | 7 d.         |
| 9  | 07/08/1303 | 680 pelli agnelline da "Scavania"                           | Nicolao Bonaccursi di Venezia e soci | 34 l.            | 1 s.         |
| 10 | 07/08/1303 | 400 pelli agnelline de <i>Romania</i>                       | Nicolao Bonaccursi di Venezia e soci | 25 l.            | 1 s. 3 d.    |
| 11 | 12/08/1303 | 48 pelli agnelline  | Mone e soci di Firenze               | 39 l. 9 d.       | 16 d.        |
| 12 | 17/08/1303 | 664 pelli agnelline nere da <i>Romania</i>                  | Nicolao e soci di Venezia            | 36 l. 9 s. 5 d.  | 1 s.         |

Il prezzo delle pelli bovine oscillava tra 1 lira e 3 soldi e le 2 lire e 8 soldi di bolognini, con una media di 1 lira e 8 soldi. La principale causa della variazione nel prezzo risiedeva nello stadio di trattamento raggiunto dalle pelli

bovine. Le pelli arrivavano salate, per impedire che andassero in putrefazione lungo il viaggio, ma ancora non conciate. Solo in alcuni casi erano state già sottoposte a un primo trattamento di eliminazione del pelo (quando non vi è la specificazione di *pelose*), ragione per cui avevano un prezzo leggermente più alto. Questa sembra essere la principale causa delle leggere variazioni che si possono osservare nei prezzi delle pelli bovine, che erano tuttavia estremamente contenute rispetto alle oscillazioni di prezzo che si osservano negli acquisti di materie prime riportati dai registri contabili di coeve imprese conciarie.<sup>10</sup> Il prezzo infatti sembra non essere soggetto a variazioni nemmeno al modificarsi delle quantità acquistate. Vi sono, infatti, due modelli di acquisto di pelli bovine: in alcuni casi coppie di operatori acquistano, probabilmente nella giornata di mercato, contenute quantità di pellame (si vedano gli acquisti nn. 2-5 della tabella1), mentre in altri casi erano le corporazioni che si occupavano di gestire le compravendite di consistenti quantità di pellame. È il caso dell'acquisto di 499 pelli bovine al prezzo di 1.000 lire di bolognini effettuato dalla corporazione dei *callegari* e dei calzolari di vacca il 2 aprile 1303.<sup>11</sup>

Il prezzo delle pelli agnelline all'unità era decisamente più contenuto rispetto a quello delle pelli bovine, ogni pelle costava infatti tra 7 denari e 2 soldi e 3 denari di bolognini. Inoltre, a differenza delle pelli bovine, nelle compravendite di pellicce di agnello in più casi vengono segnalati, oltre al colore della pelliccia (bianca o nera) anche la provenienza: vengono infatti segnalate pelli agnelline provenienti dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla *Romania*, e dall'area della *Slavonia* (o *Sclavonia*).<sup>12</sup> Non sembra tuttavia esserci differenza di prezzo a seconda della provenienza delle pelli: il prezzo all'unità rimane il medesimo rispetto ai casi in cui non vi è segnalazione della provenienza. La quantità di pelli che i gruppi di operatori acquistavano era significativamente variabile: si trovano acquisti di 40 pelli e acquisti di partite di 600 o 1.000 pelli.

È possibile, dunque, presentare alcune prime osservazioni rispetto al valore delle materie prime del settore conciario, il cui prezzo all'unità era piuttosto contenuto, soprattutto se paragonato al costo dei materiali in uso del settore dell'abbigliamento. Nel medesimo registro si possono individuare ad esempio prezzi di materie prime e semilavorati del settore laniero: una balla di lana veniva acquistata il 3 agosto 1303 al prezzo di 109 lire, l'equivalente di

<sup>10</sup> È il caso degli acquisti di pellame bovino effettuati dal cuoiaio aretino Giovanni di Feo Bracci negli anni Trenta del Trecento, il cui prezzo all'unità oscillava tra le 2 e le 11 lire: Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo (d'ora in avanti AFLA), *Archivio testatori*, reg. 3296. Per una più estesa analisi del registro, dell'impresa e dei suoi costi industriali si veda Luongo, "Note sui registri trecenteschi dei testatori," 114; Righi, *La manifattura del cuoio e della calzatura*, 196-201.

<sup>11</sup> ASBo, *Comune*, Memoriali, 106, c. 199v.

<sup>12</sup> Lo studio svolto da Lucia Ferranti sui pellicciai bolognesi ci conferma che queste rimasero le principali aree di importazione delle pelli agnelline anche negli anni Venti del Trecento, quando il mercato di tali pelli era gestito soprattutto da mercanti fiorentini e in particolare dalla compagnia Guidolotti: Ferranti, "Pellicciai a Bologna fra Duecento e Quattrocento," 165-6.

un'ottantina di pelli bovine, mentre una pezza di panno veniva pagata tra le 13 e le 16 lire.<sup>13</sup>

Nondimeno, in tutti i contratti di compravendita presi in esame l'entità degli investimenti era piuttosto rilevante, trattandosi di acquisti svolti perlopiù a credito (*promissiones*), che oscillavano tra le 25 e le 1.000 lire. I capitali necessari all'acquisto di pelli, se paragonati con investimenti immobiliari, si rivelano particolarmente significativi: si pensi ad esempio che un edificio nel contado costava attorno alle 40 lire, una dimora nel centro cittadino costava 200 lire mentre una tornatura di terra nella guardia cittadina (immediato contado) costava 20 lire.<sup>14</sup> L'acquisto di pelli richiedeva dunque la disponibilità di ingenti capitali, soprattutto per i singoli o le imprese famigliari.

A maggior ragione se questi capitali dovevano essere disponibili in un determinato periodo dell'anno: gran parte degli acquisti di pellame sembrano svolgersi a luglio e agosto, con pagamento dilazionato alla festa di san Michele (29 settembre).<sup>15</sup> Se sulla stagionalità del mercato di pellame andrebbero fatte ulteriori verifiche e ampliato il campione, è nondimeno necessario tenere in considerazione la tipologia di investimento: nonostante la vendita a credito garantisse un pagamento dilazionato, i capitali così investiti sarebbero rientrati solo una volta conclusosi il procedimento conciario che durava diversi mesi, fino a quasi un anno.<sup>16</sup>

Gli acquisti di pellame non erano infatti l'unico investimento in materie prime necessario allo svolgimento dell'attività conciaria. È stato rintracciato all'interno della fonte per l'arco cronologico esaminato un unico caso di acquisto di materiali concianti, che vale la pena tenere in considerazione per valutare le modalità di acquisto e gestione delle materie prime da parte delle corporazioni, che saranno oggetto del prossimo paragrafo. Si tratta infatti di un acquisto di 13.000 libbre di galla, svolto da sette operatori bolognesi a nome della corporazione dei *callegari* e dei calzolai di vacca per un costo totale di 138 lire di bolognini.<sup>17</sup> Si tratta di un approvvigionamento di grandi dimensioni: secondo alcune regolamentazioni bolognesi sappiamo infatti che 13.000 libbre di galla erano la quantità necessaria al trattamento di 240 pelli bovine per la produzione di cuoio da suola.<sup>18</sup> La galla era il prodotto vegetale

<sup>13</sup> ASBo, *Comune*, Memoriali, 106, cc. 5r, 85v, 154v.

<sup>14</sup> ASBo, *Comune*, Memoriali, 107, cc. 82r, 83r e 85v. Simili osservazioni vengono presentate anche da Franco D'Angelo nello studio degli investimenti economici e del patrimonio di una famiglia di conciatori palermitani di fine Duecento: D'Angelo, "Concia e conciatori nella Palermo del Duecento," 123-5.

<sup>15</sup> Solo in due casi è stato possibile riscontrare la registrazione anche della liquidazione, in data 29 ottobre del 1302, di debiti che erano stati maturati nel luglio dello stesso anno per l'acquisto di 18 pelli bovine (si vedano le registrazioni nn. 3 e 4 della tabella 1).

<sup>16</sup> Tale osservazione è tuttavia confermata da un'indagine sulle pelli agnelline svolta sulle annate 1320 e 1325: Ferranti, "Pellicciai a Bologna fra Duecento e Quattrocento," 165.

<sup>17</sup> ASBo, *Comune*, Memoriali, 106, c. 410r.

<sup>18</sup> La ricetta per il trattamento del cuoio da suola era contenuta nella normativa comunale bolognese: ASBo, *Comune-Governo*, Statuti del Comune di Bologna, vol. 45, Statuto del 1357, lib. VIII, Rub. 39, cc. 178v-179r.

per la concia più efficace ed apprezzato, insieme alle foglie di sommacco, in ragione delle alte percentuali di tannino contenuto nelle parti solide di alberi quali le querce. Il suo costo era contenuto – 2 denari alla libbra – ma le quantità necessarie alla concia erano piuttosto elevate. In questo caso si fa poi riferimento a una tipologia di quercia specifica e conosciuta proprio per il suo ruolo nella conceria antica, la vallonea.<sup>19</sup> L'approvvigionamento di quantità così ingenti, necessarie al soddisfacimento delle esigenze produttive dei membri di un'intera corporazione per un determinato lasso di tempo, probabilmente richiedeva l'importazione tramite circuiti extra-regionali: in questo caso, infatti, la vendita viene svolta da un mercante bolognese (senza ulteriori indicazioni rispetto alla provenienza del materiale) mentre altre attestazioni di acquisti di galla a Bologna rimandano al circuito veneziano.<sup>20</sup> Purtroppo, non vi sono informazioni sufficienti sul prezzo di tale materiale conciante che ci consenta di comprendere effettivamente la tipologia di galla acquistata e comprendere dunque se si trattasse in questo caso di una tipologia particolare di importazione, o se il prezzo fosse contenuto in ragione di specifici accordi.

## 2. Operatori e corporazioni: valore economico e valore politico delle materie prime

Gli acquisti vengono svolti sempre da operatori bolognesi, solitamente in gruppi di due o tre operatori, identificabili professionalmente come *callegari*, calzolai, o pellicciai. I gruppi di operatori sembrano essere omogenei nella loro appartenenza professionale: i pellicciai svolgevano gli acquisti sempre con altri pellicciai e lo stesso valeva per calzolai e *callegari*, in aggiunta al fatto che in alcuni casi erano appartenenti allo stesso nucleo familiare. Al di là dei legami famigliari tra gli acquirenti o le singole società che li raggruppavano è importante soffermarsi sul ruolo e l'organizzazione delle corporazioni a cui questi operatori appartenevano. A lungo la storiografia si è occupata del ruolo delle corporazioni nello sviluppo economico e nell'evoluzione tecnica

<sup>19</sup> Risulta difficile vista l'assenza di studi identificare esattamente tale materiale: poteva trattarsi di una specifica tipologia di quercia, oppure dell'indicazione di un'area di provenienza (Valona, nell'attuale Albania). In botanica con galla si fa riferimento alle noci di galla, escrescenze arboree causate da parassiti, tuttavia, con galla di vallonea si indicavano più probabilmente le ghiande, e in particolare le loro cupole. In ogni caso si trattava di un materiale vegetale solido altamente ricco in tannino, che sarebbe poi stato tritato e sciolto in acqua per la concia delle pelli. Sulla diffusione in particolare della galla di vallonea, come viene indicato il materiale in questo documento, e sulle modalità di coltivazione, raccolta e reti di approvvigionamento in epoca medievale varrebbe la pena sviluppare ulteriori ricerche. Per una panoramica dei materiali vegetali contenenti tannino si veda Cardon, *Le monde des teintures naturelles*.

<sup>20</sup> Questo è il caso dei 18 stiaia di galla acquistate da un mercante bolognese presso un mercante veneziano per la cifra di 300 lire, con l'obiettivo di rivenderla sul mercato locale. Il valore era di quasi 17 lire a stiaio, più alto rispetto alla compravendita svolta dalla corporazione; ASBo, *Miscellanea Bellica*, cedola d'estimo di Pietro Gaioldi (fondo in corso di sistemazione). Si ringrazia Daniele Bortoluzzi per la segnalazione di questo documento.

delle società preindustriali, ragionando sul loro statuto, tra associazioni di mestiere e istituzioni pubbliche.<sup>21</sup> Tuttavia i diversi paradigmi presentati non sempre sono applicabili ai diversi contesti produttivi e politico sociali a cui le corporazioni si sono adattate nel corso dei secoli. E proprio per le peculiarità del mercato di pellame e delle strategie organizzative che questo richiedeva, una maggiore attenzione alle corporazioni attive nella manifattura del cuoio potrebbe contribuire alla discussione sull'organizzazione del lavoro, lo sviluppo dei mercati, l'accentramento di capitali e il ruolo delle corporazioni nell'Europa tardo-medievale.<sup>22</sup>

Nella città di Bologna a cavallo del Trecento erano presenti in città le corporazioni dei *cordovanieri*, dei *callegari*, dei calzolai di vacca, dei *curioni* e dei conciatori che si occupavano in vario modo della concia delle pelli bovine e ovine e della produzione di oggetti in cuoio, mentre i pellicciai si occupavano della produzione di pellicce. Alcune di queste avevano poi corporazioni sottoposte (nella forma di società *membrum*), quali la corporazione dei guarnitori di spade e dei sellai, che si occupavano della produzione di specifici oggetti in cuoio. Il quadro delle relazioni tra queste corporazioni, le loro specificità produttive e il loro ruolo politico mutò a più riprese nel corso dei secoli tardo-medievali.<sup>23</sup> Una peculiarità dell'organizzazione corporativa bolognese due-trecentesca – peraltro riscontrabile anche in altri casi come quello genovese e l'area lombarda<sup>24</sup> – era il ruolo predominante delle corporazioni di *callegari* e calzolai di vacca all'interno del settore. In questa fase queste società di mestiere si erano associate ed erano riuscite ad assicurarsi il controllo di ampie sezioni del ciclo di produzione del cuoio e del confezionamento degli oggetti, grazie anche al ruolo che si erano ritagliate all'interno del mercato di approvvigionamento delle materie prime, in particolare di pelli bovine e galla.<sup>25</sup> In questo momento invece un ruolo marginale veniva riservato alle

<sup>21</sup> Gli studi più esaustivi sul ruolo delle corporazioni per l'area italiana sono ancora Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro*; Pini, *Città, comuni e corporazioni*; Degrassi, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*; più recentemente: Bezzina, "Organizzazione corporativa e artigiani nell'Italia medievale". Più completi, ma anche più discussi sono invece gli studi sulle corporazioni svolti in ambito europeo, a partire da Epstein, "Craft Guilds, Apprenticeship," *Guilds, Innovation and the European Economy*; anche più recentemente il tema è stato oggetto di dibattito (si veda a questo proposito l'intervento di Epstein, "Craft Guilds in the Pre-Modern Economy") dato l'emergere nella storia economica di nuove tendenze interpretative che hanno portato a leggere la presenza e l'attività delle corporazioni in epoca medievale e moderna come freno alla crescita economica: Ogilvie, *The European Guilds*.

<sup>22</sup> Interessanti osservazioni sono state presentate ad esempio per l'epoca moderna: Poni, "Norms and Disputes;" Poni, "Local market rules and practices;" Grandi, *La pelle contesa*.

<sup>23</sup> La complessa organizzazione corporativa del settore del cuoio era stata sottolineata già da Fasoli, "Le Compagnie delle Arti a Bologna," 253.

<sup>24</sup> Modelli di organizzazione corporativa simili sono stati riscontrati nel caso di Genova e dell'area lombarda: Gatti, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, 33-38; Mainoni, "Pelli e pellicce nella Lombardia medievale," 251-6.

<sup>25</sup> Le due corporazioni iniziano ad agire in società a partire dai primi anni del Trecento, mentre la prima conferma dell'effettiva esistenza di un'unica società è riscontrabile nello statuto da essi emanato nel 1318, ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. V, Società dei calzolai de vacha, n. 104, Statuto con riformazioni del 1318.

corporazioni di *curioni* e conciatori, anch'esse attive in campo conciario, ma il cui approvvigionamento dipendeva principalmente dal mercato locale. Il controllo del settore del cuoio rimase a Bologna per lungo tempo in mano alle corporazioni di calzolai e *callegari*: formalmente fino al 1414 quando vennero stipulati dei nuovi accordi per la pacificazione e la riorganizzazione del settore che attribuivano le attività di concia del cuoio ai *pellacani* (denominazione che in quella fase identificava *curioni* e conciatori) e salvo alcune eccezioni stabilivano che i *cordovanieri* dovessero occuparsi esclusivamente del confezionamento delle calzature.<sup>26</sup> Il quadro corporativo del settore conciario e calzaturiero si presenta dunque piuttosto frammentato e mutevole, anche in ragione di un alto livello di conflittualità.

Le prerogative sull'accesso al mercato all'ingrosso delle materie prime erano una delle questioni di maggiore scontro fra le corporazioni. Se la normativa garantisce informazioni rispetto alle regole imposte dalle singole corporazioni ai propri associati per gli acquisti di materie prime, un valido riscontro del reale svolgimento del mercato può essere rintracciato all'interno della documentazione notarile, quale quella qui analizzata, che attesta gli atti di compravendita, soprattutto in assenza di documentazione giudiziaria attestante i conflitti tra operatori e corporazioni.

Tornando al campione di acquisti di pelli qui preso in esame è possibile individuare infatti alcuni acquisti svolti dalle stesse corporazioni: si tratta del caso dell'acquisto di 499 pelli bovine e dell'acquisto di galla di vallonea, che venivano svolte dalla corporazione di *callegari* e calzolai di vacca, che in questo momento erano un'unica associazione, per il tramite di alcuni suoi rappresentanti. Questi rappresentanti erano alcuni degli operatori più in vista delle società di mestiere: erano infatti coloro che a più riprese avevano rivestito ruoli chiave nell'amministrazione delle corporazioni in qualità di ministrali.<sup>27</sup> Al contrario, nel caso delle pelli agnelline non si sono rintracciati acquisti operati direttamente dalle corporazioni, poiché anche quelli di maggiori dimensioni venivano svolti da piccoli gruppi di operatori. Una volta identificata dunque l'appartenenza dei singoli operatori alle diverse corporazioni presenti in città, si può verificare la coeva normativa statutaria che regolava per gli associati le modalità di acquisto delle materie prime.

Le diverse corporazioni precedentemente citate avevano infatti precise norme per regolamentare gli acquisti di materie prime. I *callegari* prevedevano uno stretto controllo degli acquisti svolti dai propri associati, in particolare gli acquisti svolti individualmente presso i macellai locali, nel tentativo di

<sup>26</sup> Gli atti riguardavano esclusivamente la corporazione dei *pellacani* e dei *cordovanieri*, mentre era esclusa dall'accordo la corporazione dei *callegari*, che aveva progressivamente perso potere all'interno del settore: ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. IV, Società dei cordovanieri, n. 86, Statuto con matricole e atti del 1414, cc. 1r-2r.

<sup>27</sup> È stato possibile ricostruire l'appartenenza alle corporazioni e in alcuni casi la carriera politica di questi individui grazie a fonti quali i registri matricolari e gli estimi del 1296-97. Alcune osservazioni preliminari sono state presentate in Righi, "À la tête des arts," 120-125.

limitare il più possibile un mercato interno di vendita di pelli e mantenere il controllo sull'acquisto di materie prime.<sup>28</sup> Non vi sono testimonianze normative di un monopolio del mercato del pellame da parte della corporazione dei *callegari* in questa fase della storia bolognese, mentre era prevista una gestione accentrata dell'approvvigionamento dei materiali concianti. La società dei *callegari*, ad esempio, prevedeva un sistema di divisione tra tutti gli associati della galla acquistata dalla corporazione.<sup>29</sup> Si vietava, infatti, di acquistare galla o foglie per la concia senza licenza dei ministeriali in carica, che dovevano dunque avere il controllo dell'approvvigionamento.<sup>30</sup> Molto simili erano le politiche dei calzolari di vacca (che, è bene ribadire, in questa fase erano associati ai *callegari*) che già da metà Duecento prevedevano che gli associati dovessero ritirare la loro parte di foglie, galla e grasso nel momento della convocazione da parte della corporazione, solvendo subito la quota di denaro che gli spettava. L'acquisto presso i mercanti, lo stoccaggio e la distribuzione delle materie prime erano dunque gestite dalla corporazione che ne affidava il controllo a un misuratore appositamente nominato.<sup>31</sup>

Le principali regolamentazioni previste dai *cordovanieri* riguardanti gli acquisti di materie prime prevedevano la suddivisione delle pelli acquistate presso i mercati urbani o extraurbani tra gli associati presenti.<sup>32</sup> I membri dei *cordovanieri* potevano dunque autonomamente rivolgersi a operatori sul territorio cittadino per l'acquisto delle pelli. Questa differenza di gestione delle materie prime fra *callegari* e calzolari di vacca e *cordovanieri* – che peraltro trattavano prevalentemente diversi tipi di pellame, rispettivamente bovino e caprino – trovano un riscontro anche nella documentazione riguardante le compravendite registrate: allo stato attuale dell'indagine non sono ancora state riscontrate compravendite di pellame svolte da operatori afferenti alla corporazione dei *cordovanieri* nelle registrazioni dei *Memoriali* (che, ricordiamo, riportano solo acquisti superiori alle 20 lire di bolognini), mentre la documentazione fiscale restituisce testimonianze di vendita al dettaglio di pelli di cordovano.<sup>33</sup>

Vi sono, dunque, sensibili differenze tra le normative corporative adottate dalle diverse corporazioni. Le corporazioni con un apparato normativo più

<sup>28</sup> ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. IV, Società dei callegari, n.72, Statuto del 1288, c. 2r.

<sup>29</sup> ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. IV, Società dei callegari, n. 71, Statuto del 1252-54, c. 2v.

<sup>30</sup> ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. IV, Società dei callegari, n.72, Statuto del 1288, c. 2r.

<sup>31</sup> ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. V, Società dei calzolari de vacca, n. 103, Statuto del 1258, c. 1v.

<sup>32</sup> ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b. V, Società dei cordovanieri, n. 82, Statuto del 1252-6, c. 5r; ASBo, *Comune-Governo*, Capitano di popolo, Società di Popolo, Società d'Arti, b.V, Società dei cordovanieri, n. 83, Statuto del 1286-7, c. 3v.

<sup>33</sup> Lo testimonia una cedola d'estimo del 1296 in cui si elencano tutti i crediti maturati da Pietro Gaioldi, originario di Reggio, per la vendita al dettaglio di pelli di cordovano: ASBo, *Miscellanea bellica*, cedola d'estimo di Pietro Gaioldi (fondo in corso di sistemazione).

attento all'approvvigionamento delle materie prime erano di fatto le stesse che erano riuscite a ritagliarsi un ruolo di primaria importanza all'interno del panorama cittadino del settore del cuoio. Proprio in questi anni *callegari* e calzolai di vacca avevano avviato politiche di accentramento, controllo e per alcuni prodotti una gestione monopolistica delle materie prime, per assicurarsi il controllo del settore. In questa fase erano infatti le corporazioni di calzolai e *callegari* che gestivano l'intero ciclo di lavorazione, mentre *curioni* e conciatori, che compravano le pelli presso il mercato locale avevano un ruolo marginale, come dimostra anche in questo caso la loro assenza dai grandi acquisti registrati dai *Memoriali*. Sarà solo a partire dalla fine del Trecento e soprattutto nel Quattrocento che *curioni* e conciatori, poi identificati come *pellacani* – a Bologna formalmente con il già citato patto siglato nel 1414, ma parallelamente anche in altre città – acquisiranno un ruolo predominante, relegando calzolai, *cordovanieri* e *callegari* all'ultima fase del ciclo produttivo, vale a dire la produzione di calzature e oggetti in cuoio. Come si dimostrerà, invece, era l'attività conciaria, che garantiva non solo buoni margini di guadagno, ma anche il controllo di un mercato di approvvigionamento importante e di un settore produttivo che a Bologna, in questa fase, contava più di duemila iscritti.

C'è infine un altro aspetto che emerge dallo studio di questi acquisti: gli operatori che si occupavano della vendita delle pelli erano tutti mercanti dipendenti da compagnie extra-cittadine. Nel caso degli acquisti di pelli bovine si tratta di operatori locali afferenti alla compagnia fiorentina degli Acciaiuoli, mentre nel caso delle pelli agnelline si trattava di operatori afferenti all'area di Venezia. Tali nuovi dati ci confermano che Bologna si trovava al crocevia tra Firenze e Venezia, aggiungendo così nuove informazioni rispetto a questa rete di scambi e aprendo nuove prospettive di ricerca. Poche sono infatti le informazioni che si conoscono rispetto ai mercanti stranieri presenti a Bologna, così come il ruolo di alcune compagnie straniere che avevano intermediari attivi in città. In questo caso, ad esempio, non si può escludere che questi avessero degli accordi e delle forme di monopolio nell'approvvigionamento delle corporazioni cittadine di determinate materie prime.

Gli acquisti all'ingrosso aiutano dunque a definire la classe imprenditoriale del settore del cuoio, che era composta prevalentemente da coloro che erano attivi anche all'interno delle corporazioni, e che in mancanza di documentazione contabile nell'area geografica presa in considerazione, possono essere identificati solo attraverso un attento studio degli investimenti svolti.

### 3. *La formazione dei prezzi: dalla pelle alla calzatura*

Una volta dunque analizzati i prezzi delle materie prime, i principali attori in gioco e le regole che si erano dati, è necessario soffermarsi sulla struttura produttiva in cui tali elementi si inserivano, e il peso che il valore delle materie prime aveva nel processo di formazione dei prezzi, in particolare nel ciclo

di fabbricazione delle calzature, l'oggetto della moda più diffuso, la cui produzione richiedeva grandi quantità di cuoio.

Si può partire infatti da un dato: la tipologia di calzatura più diffusa, vale a dire le semplici e leggere scarpe prodotte interamente in cuoio erano soggette a rapida usura. Analizzando i consumi di calzature si è osservato che ogni individuo acquistava almeno un paio di scarpe ogni tre mesi, vale a dire che il consumo annuo medio era di quattro paia di calzature.<sup>34</sup> Nel frattempo, era anche frequente la richiesta da parte di clienti di calzolari di operazioni di risuolatura: molto spesso veniva pertanto sostituita la sezione di calzatura soggetta a più rapida usura. La quantità di cuoio – e di conseguenza di pellame – necessaria alla produzione di un tale numero di calzature, soprattutto nelle aree ad alta urbanizzazione e densità abitativa, era dunque particolarmente rilevante. D'altronde lo dimostravano anche le politiche cittadine e corporative introdotte in quegli stessi anni per il controllo della produzione.

Le materie prime come si è evidenziato avevano costi contenuti rispetto al costo dei materiali usati in altre attività. Era infatti il procedimento conciario che, richiedendo diversi mesi, a volte un anno, faceva aumentare notevolmente il valore delle pelli e andava a definirne il loro uso come semilavorato per la produzione di oggetti impiegati in vari settori. Le pelli aumentavano di media dell'80% il proprio valore una volta conciate, tagliate e rivendute al dettaglio.<sup>35</sup> Il trattamento conciario si componeva infatti di diverse fasi: alcune lavorazioni pre-conciarie e le operazioni di concia vera e propria. Le procedure preparatorie prevedevano diversi risciacqui in acqua corrente, la battitura, la pelatura, la raschiatura per togliere le parti di carne rimaste e il trattamento con calce; mentre le procedure di concia propriamente detta consistevano nel bagno delle pelli in diverse vasche contenenti i materiali concianti ed eventualmente l'aggiunta di sostanze tintorie. Era questa la fase produttiva più importante in quanto a seconda delle tempistiche scelte e delle sostanze concianti si andava a definire la tipologia di cuoio che ne sarebbe risultata e dunque la sua destinazione produttiva. Le principali modalità di concia in uso nel medioevo erano la concia vegetale – svolta prevalentemente con sostanze quali la galla, il sommacco, il *catollo*, le foglie di mirto e mortella – e la concia minerale a base di sostanze allumate. In particolare l'introduzione, l'evoluzione tecnica, l'uso e le tempistiche con cui si diffuse la concia minerale con allume è ancora in discussione per il tardo medioevo.<sup>36</sup> Infine, gli ultimi procedimenti si collocavano nella fase di finissaggio, vale a dire il taglio del cuoio, e la sua lucidatura tramite olii e grassi: lunghi trattamenti che tuttavia

<sup>34</sup> La stima del consumo di calzature è stata proposta nel più ampio studio, Righi, *La manifattura del cuoio e della calzatura*, e trova conferma anche nei dati riportati nel saggio di Giachetto, "Valore economico e sociale dei manufatti tessili," in questa sezione monografica, testo corrispondente a nota n. 103.

<sup>35</sup> La stima è stata proposta sulla base dell'analisi dell'attività di Giovanni di Feo Bracci: AFLA, *Archivio testatori*, reg. 3296.

<sup>36</sup> Le principali riflessioni presentate sul tema hanno riguardato l'area iberica e francese: Halsz-Csiba, "Le Tan et le Temps;" Cordoba de la Llave, *Mil anos de trabajo del cuero*.

non richiedevano un significativo e costante intervento di manodopera.<sup>37</sup> È stato infatti calcolato che il costo della manodopera nelle concerie incideva sui costi industriali delle imprese conciariere attorno al 10%, e dunque in misura molto inferiore rispetto a quello di altre manifatture.<sup>38</sup> Per tale ragione, visti i lunghi tempi di trattamento richiesti (e quindi di immobilizzazione delle risorse), il buon esito dell'investimento dipendeva prevalentemente dal prezzo di acquisto delle materie prime, in particolare del pellame, ma anche delle sostanze concianti.<sup>39</sup>

Il cuoio che usciva dalle imprese conciariere, a seconda dei materiali e dei tempi di trattamento scelti, poteva essere prevalentemente di due tipologie: cuoio da suola o cuoio da tomaia. Particolarmente rigido e resistente, il cuoio da suola richiedeva specifiche lavorazioni: doveva essere cuoio bovino conciato al vegetale, con le giuste quantità di sostanze concianti, e per almeno 8-10 mesi.<sup>40</sup> Al contrario, il cuoio da tomaia richiedeva tempi di trattamento più brevi, era più morbido, e poteva essere utilizzato per la produzione della maggior parte degli oggetti in cuoio, oltretutto appunto la produzione delle tomaie delle calzature.

I tagli di cuoio da suola e da tomaia andavano dunque a rifornire i banchi e le imprese calzaturiere. La gran parte della produzione di calzature avveniva in serie, secondo i modelli più in uso e alcune taglie standardizzate.<sup>41</sup> La produzione su commissione era al contrario solo una piccola parte della produzione, e rispondeva a un mercato e a tariffe diverse da quelle qui prese in esame. Nel caso della produzione di calzature il costo della manodopera era proporzionalmente più alto rispetto alle fasi conciariere, ma come è stato

<sup>37</sup> Per un'introduzione alle tecniche e alla struttura produttiva del cuoio: Halasz-Csiba, "Le Tan et le Temps;" Halasz-Csiba, "Peaux et cuirs," 387-98; Córdoba de la Llave, "Late Medieval Italian Recipes;" mentre per l'area italiana lo studio più completo continua ad essere: *Il cuoio e le pelli in Toscana*.

<sup>38</sup> I calcoli dei costi industriali di imprese conciariere sono stati svolti da Tognetti, "L'industria conciaria a Firenze," 102-3 e Tognetti, "La conceria Serristori," 214-9; questo autore si è anche occupato di mettere tali dati in relazione con le altre industrie, Tognetti, "Il governo delle manifatture," 323-4.

<sup>39</sup> Un esempio può essere proposto tramite i dati estratti dal registro della famiglia Bracci che aveva utilizzato per il trattamento conciario di 24 pelli bovine 335 libbre di scotano, 361 libbre di catollo e 30 libbre di galla per un totale di 15 lire di materiale, corrispondente al 65% del totale dei costi di produzione; mentre molto più basse, meno di 30 soldi, erano le spese per il trattamento pre-conciario con calce e il finissaggio con grasso: AFLA, *Archivio testatori*, reg. 3296, c. 30r.

<sup>40</sup> Gli standard per la produzione di cuoio da suola vengono ad esempio fissati dagli statuti cittadini come quello di Bologna del 1357 che fissa i tempi di produzione per il cuoio da suola ad almeno 10 mesi e prevede la quantità di galla necessaria per il trattamento di una pelle, e dagli statuti di Firenze del 1325 che fissano a 8 mesi minimo: *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, 372; ASBo, *Comune-Governo*, Statuti del Comune di Bologna, vol. 45, Statuto del 1357, lib. VIII, rub. 39, cc. 178v-179r.

<sup>41</sup> Lo dimostrano gli inventari delle botteghe dei calzolai che riportano la presenza di decine di paia di forme lignee da calzolaio che dovevano servire a procedere alla produzione di molte paia di calzature contemporaneamente, come è stato osservato attraverso inventari riminesi: Tosi Brandi, *Abbigliamento e società a Rimini*; Archivio di Stato di Rimini, *Notarile*, reg. 25, c. 34r; reg. 32, cc. 84r-85v.

dimostrato il costo del cuoio incideva sul prezzo finale delle calzature per il 66-68%, mentre la manodopera incideva per il 32-34%.<sup>42</sup> La materia prima, o il semilavorato sia nella produzione conciaria che nella produzione calzaturiera, sebbene avessero un prezzo contenuto, continuavano dunque ad essere gli elementi che più impattavano sul prezzo finale del prodotto. Ma quali erano i prezzi delle calzature più diffuse sui mercati delle città tardo-medievali?

Il valore delle scarpe in cuoio rimase tra il XIII e il XV secolo sempre piuttosto contenuto. Secondo i calcoli di La Roncière a Firenze il prezzo delle calzature passò da 4-5 denari alla fine del Duecento a 13 denari al paio negli anni Cinquanta del Trecento.<sup>43</sup> Ad Arezzo invece negli anni Trenta del Trecento le calzature avevano un costo medio di 8 o 9 soldi al paio, ad eccezione delle pianelle il cui valore si aggirava attorno a 1 lira.<sup>44</sup> A Perugia il prezzo delle *scharpetelle* oscillava nel 1412 tra i 7 e i 12 soldi il paio quando prodotte con cuoio di vitellino, mentre non superavano i 5 soldi quando erano di pelle di montone.<sup>45</sup> Anche a fine Quattrocento a Bologna le scarpe venivano pagate attorno ai 7 soldi di bolognini<sup>46</sup> e, analogamente, a Roma il prezzo delle calzature si attestava tra 7 e 12 bolognini.<sup>47</sup> Vi furono quindi variazioni nel valore delle calzature, soprattutto nel corso del tempo, ma nondimeno rimasero uno degli elementi dell'abbigliamento tardo-medievale con il valore più basso.

Le scarpe in cuoio erano un oggetto della moda estremamente economico, anche perché, come si è detto, esse erano soggette a rapida usura; solo nel momento in cui venivano decorate, soprattutto con tessuti e preziosi, potevano arrivare a costare diversi fiorini o ducati.<sup>48</sup> D'altronde le scarpe in cuoio venivano trattate al pari dei beni di prima necessità: a occuparsi di calzature vi furono diversi calmieri emanati nelle città tardo-medievali che stabilivano il prezzo massimo che poteva essere pagato per l'acquisto dei diversi modelli di calzatura.<sup>49</sup>

Il prezzo delle calzature era dunque nel tardo medioevo piuttosto contenuto, anche in questo caso era però la quantità di prodotto necessaria che rendeva più ingente l'investimento: una famiglia di cinque persone acquistava infatti venti paia di scarpe all'anno. Se un paio di scarpe in cuoio costava mediamente 10 soldi, ne consegue che la spesa annuale media di una famiglia per l'acquisto di calzature era di 10 lire all'anno. Si trattava certamente di un

<sup>42</sup> I costi industriali della fabbricazione di calzature sono stati presentati da Pierotti, "Aspetti del mercato e della produzione a Perugia," 22-24; si noti anche che tali proporzioni coincidono con i costi industriali del settore conciario presentati nel caso del cuoiaio aretino.

<sup>43</sup> La Roncière, *Prix et salaires à Florence*, 240-2.

<sup>44</sup> AFLA, *Archivio testatori*, reg. 3296, cc. 1r; 4v; 6v; 7v; 8v; 22r.

<sup>45</sup> Pierotti, "Aspetti del mercato e della produzione a Perugia," 23-4.

<sup>46</sup> Come si evince dagli acquisti di scarpe registrati nel 1482 dal notaio bolognese Eliseo Mamellini: Ferretti, *I Memoriali dei Mamellini*, 36-40.

<sup>47</sup> Daniels, e Lombardi, "Nella bottega del calzolaio," 74.

<sup>48</sup> Su questo, e sulla presenza delle calzature di lusso nella legislazione suntuaria si veda Muzarelli, "Sumptuous Shoes," 50-75; Muzarelli, "De ornatu mulierum," 435-44.

<sup>49</sup> Alcuni di questi sono stati editi insieme ai provvedimenti suntuari in Muzarelli, *La legislazione suntuaria in Emilia-Romagna*.

costo inferiore rispetto a quello di una pezza di panno di lana, che tuttavia poteva essere utilizzata per la produzione di una veste la cui durata sarebbe stata molto più lunga.<sup>50</sup> Da questo punto di vista risulta infatti cruciale il ragionamento attorno alla durata degli oggetti in relazione al loro costo, che aiuta a definire il valore economico, e non solo, dell'oggetto.

#### 4. *Il valore del cuoio*

La fonte qui esaminata ci consente di vedere solo una porzione del mercato cittadino delle pelli, e dunque una determinata tipologia di prezzo. Sfuggono al nostro sguardo gli acquisti di pellame svolti al dettaglio presso i macellai e gli operatori locali: si trattava di acquisti di piccole quantità di pellame che non richiedevano la stesura di scritture specifiche, e certamente non la registrazione nei registri dei *Memoriali* in quanto inferiori alle 20 lire di bolognini richieste come importo minimo della transazione perché scattasse l'obbligo di registrazione nei registri pubblici. Inoltre, sono assenti le compravendite di pelli ovine e caprine. Ciò può essere ricondotto alle diverse politiche corporative adottate dalle corporazioni che erano contemporaneamente attive sul territorio: calzolai di vacca e *callegari*, *cordovanieri*, pellicciai, *curioni* e conciatori. Come si è visto calzolai di vacca e *callegari* avevano previsto nei loro statuti una precisa normativa per regolare e mantenere il controllo dell'approvvigionamento e della distribuzione delle materie prime, mentre i membri della corporazione dei *cordovanieri* avevano una maggior libertà di acquisto delle pelli. Si trattava di una specificità delle strategie di alcune corporazioni bolognesi, ma probabilmente anche di una peculiarità del mercato del pellame bovino e agnellino che richiedeva ingenti importazioni verso il centro bolognese. Lo studio di altre tipologie documentarie di tipo notarile, fiscale o contabile potrà certamente restituire un quadro più completo del mercato delle pelli, del cuoio e delle calzature tardo-medievale. Ciò che emerge infatti dall'analisi degli acquisti registrati nei *Memoriali* del comune di Bologna è una specifica porzione di mercato: le pelli di importazione avevano prezzi piuttosto stabili in quanto erano frutto di accordi precedenti all'operazione di acquisto, il cui funzionamento era stato oggetto di un'attenta elaborazione normativa.

Sofferinarsi sul prezzo del pellame acquistato all'ingrosso consente nondimeno di presentare alcune riflessioni più generali sul valore del cuoio come semilavorato per il settore dell'abbigliamento. Il cuoio era un materiale duttile e resistente, per questo utilizzato sia in ambito lavorativo che nell'equipaggiamento dell'esercito. Nonostante ciò, le scarpe in cuoio, per la loro struttura e il

<sup>50</sup> Nella stessa fonte una pezza di lana viene pagata tra le 13 e le 16 lire, ASBo, *Comune*, *Memoriali*, 106, c. 5r; c. 85v e c. 154v. Sulla durata dei capi di abbigliamento si veda il saggio di Tosi Brandi, "Il valore delle vesti a Bologna," in questa sezione monografica, testo corrispondente a nota n. 40.

loro uso, erano soggette a rapida usura. Erano l'elemento del vestiario che più frequentemente doveva essere sostituito, pertanto, il consumo *pro capite* di calzature nei secoli tardo-medievali era rilevante. L'alta domanda di cuoio che ne conseguiva richiedeva un continuo flusso produttivo e un solido sistema di approvvigionamento di pelli e sostanze concianti, il cui impatto ambientale in termini di sfruttamento delle risorse è per giunta ancora tutto da verificare.<sup>51</sup> Inoltre, per assicurarsi un sufficiente approvvigionamento di pellame e per mantenere gli standard produttivi (sia quantitativi che qualitativi) era centrale per gli operatori mettere a punto una corretta gestione degli investimenti, e questo valeva tanto per la gestione corporativa in una dimensione cittadina, quanto per le singole imprese, in una dimensione di investimenti privati.<sup>52</sup> L'oscillazione dei prezzi della materia prima, visto l'impatto che questa aveva nella formazione del prezzo di semilavorato e oggetti in cuoio, era il principale rischio per l'imprenditore, e un innalzamento del costo del cuoio avrebbe avuto conseguenze su tutti i passaggi successivi. Pertanto, tutti gli attori in gioco – imprenditori, corporazioni, e governi cittadini – tentavano di mantenere il controllo sul prezzo delle pelli, del cuoio e persino delle calzature.

Ed è proprio attraverso la lente del valore del cuoio che si possono individuare gli attori principali del settore. Si possono infatti apprezzare i risultati delle politiche corporative e il ruolo che queste rivestivano nella gestione di questo settore produttivo, a partire dalle strategie e dallo svolgimento dell'approvvigionamento del pellame. L'analisi degli acquisti svolti dagli operatori e dalle corporazioni, in questo caso in particolare di *callegari* e calzolari di vacca, consente di osservare le conseguenze economiche delle strategie monopolistiche adottate al fine di mantenere il controllo del mercato di approvvigionamento e il controllo delle lavorazioni maggiormente lucrative, vale a dire le operazioni conciarie.

Se da una parte nelle compravendite analizzate si può osservare la messa in pratica della normativa corporativa che limitava l'autonomo acquisto di materie prime, dall'altra emerge come all'interno delle regolamentazioni corporative si inserisse l'iniziativa di mercanti stranieri e di gruppi di operatori locali che avevano acquisito un ruolo di spicco all'interno delle corporazioni, gestendone gli affari economici e politici.<sup>53</sup> Il mercato di importazione del pellame era parzialmente controllato dalle corporazioni (anche se in questa

<sup>51</sup> Una prima riflessione sullo sfruttamento del territorio per la raccolta dei materiali concianti si può trovare in Cardon, e Pinto, "Le redoul, herbe des tanneurs et des teinturiers". A oggi l'impatto ambientale dell'industria del cuoio è stato oggetto di studi prevalentemente per quanto riguarda l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse idriche: Balestracci, "La politica delle acque urbane," 431-479; Greci, "Il problema dello smaltimento dei rifiuti;" Feller, "Hygiène, pollution dans les villes italiennes;" Bocchi, "Ecologia urbana nelle città medievali italiane".

<sup>52</sup> Sergio Tognetti, nel suo studio sull'industria conciaria fiorentina del Cinquecento, identifica come elemento centrale della gestione imprenditoriale "la forza del capitale": Tognetti, "L'industria conciaria nella Firenze del Cinquecento," 81-107.

<sup>53</sup> Per un approfondimento sui loro profili e il loro ruolo nella politica cittadina si veda Righi, "À la tête des arts".

fase non sembrano imporre limitazioni nel prezzo delle materie prime), o più precisamente dagli operatori locali che si occupavano della loro amministrazione, ma anche da alcune compagnie mercantili fiorentine e veneziane, che grazie a operatori sul posto si assicuravano l'esclusiva sui grandi contratti di vendita delle pelli. D'altronde, anche senza un intervento normativo o corporativo, strategie per garantirsi un approvvigionamento del pellame su base annuale con un prezzo fisso venivano messe in pratica anche dai singoli imprenditori, che quando ne avevano la possibilità stipulavano contratti di approvvigionamento con i loro fornitori, garantendosi così un rifornimento annuale ad un prezzo prestabilito.<sup>54</sup>

I settori conciario e calzaturiero erano dunque caratterizzati da prezzi contenuti, non paragonabili a quelli riscontrabili in altre produzioni legate al settore dell'abbigliamento quali la manifattura serica o quella laniera. Ma, proprio per tale ragione, i prezzi, la loro definizione e il loro controllo erano di fondamentale importanza per le corporazioni e gli operatori. L'accesso ai mercati di acquisto e vendita era una delle principali cause di conflitto interno al settore: ottenere privilegi, esclusive, o vere e proprie forme di monopolio era una questione centrale per gli operatori tardo-medievali che avevano il compito di amministrare imprese o corporazioni. Un ampliamento degli studi sull'andamento dei prezzi di pelli e cuoio e sulle modalità di gestione dei mercati di approvvigionamento consentirebbe pertanto di gettare nuova luce sul funzionamento e l'evoluzione di mercati e manifatture del settore dell'abbigliamento tardo-medievali.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Numerosi sono i contratti di questo tipo all'interno della documentazione notarile, si veda ad esempio Archivio di Stato di Rimini, *Notarile*, vol. 140, c. 46r.

<sup>55</sup> Sull'importanza dei monopoli nella formazione della moderna economia capitalista si veda Braudel, *La dinamica del capitalismo*.

## Opere citate

- Albertani, Germana. “Calzature e denaro a Bologna nel tardo Medioevo.” In *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di Rossella Rinaldi, 145-56. Bologna: il Mulino, 2016.
- Antoni, Tito. “I costi industriali di una azienda conciaria della fine del Trecento (1384-1388).” *Bollettino storico pisano* 42 (1973): 9-52.
- Balestracci, Duccio. “La lavorazione e la concia delle pelli in area senese XIV-XV secolo.” In *Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell’Età Moderna: Incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998)*, a cura di Sergio Gensini, 119-40. Pisa: Pacini, 1999.
- Balestracci, Duccio. “La politica delle acque urbane nell’Italia comunale.” *Mélanges de l’École Française de Rome* 104, no. 2 (1992): 431-479. <https://doi.org/10.3406/mefr.1992.3252>.
- Bezzina, Denise. “Organizzazione corporativa e artigiani nell’Italia medievale.” *Reti Medievali Rivista* 14, no. 1 (2013): 351-74. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/391>.
- Bocchi, Francesca. “Ecologia urbana nelle città medievali italiane.” In *Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell’Età Moderna: Incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998)*, a cura di Sergio Gensini, 155-82. Pisa: Pacini, 1999.
- Braudel, Fernand. *La dinamica del capitalismo*. Tradotto da Giuliana Gemelli. Bologna: Il Mulino, 2021.
- Cardon, Dominique. *Le monde des teintures naturelles*. Paris: Belin, 2014.
- Cardon, Dominique, e Anthony Pinto. “Le redoul, herbe des tanneurs et des teinturiers. Collecte, commercialisation et utilisations d’une plante sauvage dans l’espace méridional (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles).” *Médiévales* [En ligne] 53 (2007). <http://journals.openedition.org/medievales/3443>; <https://doi.org/10.4000/medievales.3443>.
- Córdoba de la Llave, Ricardo, cur. *Mil años de trabajo del cuero: actas del II Simposium de Historia de las Técnicas (Córdoba, 6-8 de mayo de 1999)*. Córdoba: Litopress, 2003.
- Córdoba de la Llave, Ricardo. “Late Medieval Italian Recipes for Leather Tanning.” In *Craft Treatises and Handbooks. The Dissemination of Technical Knowledge in the Middle Ages*, ed. by Ricardo Córdoba de la Llave, 271-98. Turnhout: Brepols, 2013.
- D’Angelo, Franco. “Concia e conciatori nella Palermo del Duecento.” *Schede medievali* 6/7 (1984): 111-26.
- Daniels, Tobias, e Daniele Lombardi. “Nella bottega del calzolaio nella Roma del Rinascimento: tra ‘pianelle, scarpe e scarpectole.’” In *Lavoro, arti e mercato a Roma in età rinascimentale*, a cura di Alfio Cortonesi, e Anna Modigliani, 69-116. Roma: Roma nel Rinascimento, 2019.
- Degrassi, Donata. *L’economia artigiana nell’Italia medievale*. Roma: Carocci, 1996.
- Epstein, Stephan R. “Craft Guilds, Apprenticeship, and Technological Change in preindustrial Europe.” *The Journal of Economic History* 58 (1998): 684-713.
- Epstein, Stephan R. “Craft Guilds in the Pre-Modern Economy: a discussion.” *Economic History Review* 61 (2008): 155-74.
- Fasoli, Gina. “Le Compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del secolo XV.” *L’Archiginnasio* 30 (1935): 237-80.
- Fasoli, Gina. “Le Compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del secolo XV. Continuazione.” *L’Archiginnasio* 31 (1936): 56-80.
- Feller, Laurent. “Hygiène, pollution dans les villes italiennes d’après les statuts communaux” [Relazione inedita tenuta al convegno “La pollution au Moyen-Âge et à l’époque moderne” 2<sup>èmes</sup> rencontres internationales de Liessies, aprile 1999 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]. <http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/1917>.
- Ferranti, Lucia. “Pellicciai a Bologna tra Duecento e Quattrocento.” In *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di Rossella Rinaldi, 157-72. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Ferretti, Cinzia, cur. *I Memoriali dei Mamellini, notai bolognesi: legami familiari, vita quotidiana, realtà politica (secc. XV-XVI)*. Bologna: Clueb, 2008.
- Fiorentino, Antonella. *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo: risultati dall’Archivio Datini di Prato*. Firenze: Firenze University Press, 2015.
- Fiorentino, Antonella. *Il ruolo del commercio di commissione nel basso Medioevo: il caso delle pelli e delle cuoia*. Torino: Giappichelli, 2007.
- Gatti, Luciana. *Artigiani delle pelli e dei cuoi*. Genova: Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche, 1987.

- Gensini, Sergio, cur. *Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna: Incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998)*. Pisa: Pacini, 1999.
- Giansante, Massimo, cur. *I memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*. Bologna: Il Chiostro dei Celestini. Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, 2017.
- Grandi, Alberto. *La pelle contesa*, Torino: Giappichelli, 2000.
- Greci, Roberto. *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna: Clueb, 1988.
- Greci, Roberto. "Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale." In *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV: Atti del dodicesimo convegno di Studi del Centro di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, 439-64. Pistoia: Centro di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 1990.
- Guilds, Innovation and the European Economy, 1400-1800*, ed. by Stephan R. Epstein, and Maarten Roy Prak. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- Halasz-csiba, Eva. "Peaux et cuirs. Méthode d'investigation de la dimension historique du tannage en France (XIV-XVIII siècles)." In *Le travail du cuir de la préhistoire à nos jours: Actes des Rencontres (18-20 octobre 2001)*, dir. Frédérique Adouin-Rouzeau, e Sylvie Beyries, 387-98. Antibes: Éditions APDCA, 2002.
- Halasz-Csiba, Eva. "Le Tan et le Temps. Changements techniques et dimension historique du tannage en France (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)." *Techniques et Culture [En Ligne]* 38 (2002). <https://doi.org/10.4000/tc.1585>.
- Houssaye Michienzi, Ingrid. *Datini, Majorque et le Maghreb (14<sup>e</sup>-15<sup>e</sup> siècles): reseaux, espaces Méditerranéens et stratégies marchandes*. Leiden: Brill, 2013.
- La Roncière, Charles-Marie de. *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle (1280-1380)*. Roma: École Française de Rome, 1982.
- Luongo, Alberto. "Note sui registri trecenteschi dei testatori dell'Archivio della Fraternalità dei Laici di Arezzo." *Annali Aretini* 25 (2017): 105-122.
- Mainoni, Patrizia. "Pelli e pellicce nella Lombardia medievale." In *Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna: Incontro di studio (San Miniato, 22-23 febbraio 1998)*, a cura di Sergio Gensini, 199-268. Pisa: Pacini, 1999.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina, cur. *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI, Emilia-Romagna*. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2002.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. "De ornatu mulierum: il caso delle pianelle." In *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi, e Giuseppe Olmi, 435-44. Bologna: Clueb, 2007.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. "Sumptuous Shoes: Making and Wearing in Medieval Italy." In *Shoes. A History from Sandals to Sneakers*, ed. by Giorgio Riello, and Peter McNeil, 50-75. Oxford-New York: Berg, 2011.
- Ogilvie, Sheilagh. *The European Guilds. An Economic Analysis*, Princeton-Oxford: Princeton University Press, 2019.
- Pierotti, Romano. "Aspetti del mercato e della produzione a Perugia fra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV. La bottega di cuoiamie di Niccolò di Martino di Pietro." *Bollettino Deputazione di Storia patria per l'Umbria* 73 (1976): 1-47.
- Pini, Antonio Ivan. *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna: Clueb, 1986.
- Poni, Carlo. "Norms and Disputes: The Shoemakers' Guild in Eighteenth-Century Bologna." *Past & Present* 123 (1989): 80-108.
- Poni, Carlo. "Local Market Rules and Practices. Three Guilds in the Same Line of Production in Early Modern Bologna." In *Domestic Strategies: Work and Family in France and Italy 1600-1800*, ed. by di Stuart Woolf, 69-101. Cambridge and Paris: Cambridge University Press and Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1991.
- Righi, Laura. "À la tête des Arts: administrateurs et entrepreneurs face à la gestion des métiers du cuir à Bologne entre XIII<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle." In *Dans les règles du métier. Les acteurs des normes professionnelles au Moyen Âge et à l'époque moderne*, dir. Philippe Bernardi, Corinne Maitte, e François Rivière, 113-28. Palermo: New Digital Frontiers, 2020.
- Righi, Laura. "Disciplinare forme, misure e valori. Le caratteristiche tecniche delle calzature proibite dalla legislazione suntuaria (XIII-XV sec.)." In *Il lusso e la sua disciplina: Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria dall'antichità all'età moderna*, a cura di Laura Righi, e Giulia Vettori. Trento: Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2019.

- Righi, Laura. *La manifattura del cuoio e della calzatura nell'Italia comunale. Tecniche, struttura produttiva e organizzazione del lavoro*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, 2018.
- Sequeira, Joana. "Comprar, organizar e expedir: mercadores pisanos no negocio internacional dos cursos portugueses e galegos no século XV." *eHumanista* 38 (2018): 131-45.
- Sequeira, Joana. "Entre Lisboa e Pisa: alguns exemplos de viagens comerciais no terceiro quartel do século XV." *Ao Tempo de Vasco Fernandes* 3 (2016): 173-86.
- Sequeira, Joana. "Portuguese Hide exports to Valencia in the Context of the West Mediterranean Trade, 1465-1500." In *Essays on Production and Trade in Late Medieval Iberia and the Mediterranean 1100-1500*, coord. by Flávio Miranda, 139-170. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2023.
- "Statuto del Podestà dell'anno 1325." In *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di Giuliano Pinto, Francesco Salvestrini, e Andrea Zorzi, vol. 2, Firenze: Olschki, 1999.
- Tamba, Giorgio. "I memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica." *Rassegna degli Archivi di Stato* 47 (1987): 235-90.
- Tamba, Giorgio. *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna: Clueb, 1998.
- Tognetti, Sergio. "Il governo delle manifatture nella Toscana del tardo Medioevo." In *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di Sergio Tognetti, e Lorenzo Tanzini, 309-32. Roma: Viella, 2014.
- Tognetti, Sergio. "La conceria Serristori di Figline Valdarno nel primo Cinquecento." In *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno*, a cura di Paolo Pirillo, e Andrea Zorzi, 195-220. Milano: Le Lettere, 2012.
- Tognetti, Sergio. "L'industria conciaria nella Firenze del Cinquecento: uno studio sulla contabilità aziendale." *Archivio Storico Italiano* 631, 170 (2012): 61-110.
- Tosi Brandi, Elisa. *Abbigliamento e società a Rimini nel XV secolo*. Rimini: Panozzo Editore, 2000.

Laura Righi  
 Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
 laura.righi@gmail.com